

La Juventus è già in fuga

Mezz'ora per battere l'Atalanta e per volare lontano dalle altre

Sconfiggendo il Cagliari nel prossimo turno, concluderà l'anno solare con il record di punti: 94. Conte: «Se siamo umili non ci batte nessuno»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

VITTORIA PER LA FUGA. TRAVOLGENDO L'ATALANTA IN MENO DI MEZZ'ORA, LA JUVE APPROPFITTA DELLA SCONFITTA DELL'INTER ALL'OLIMPICO E ALLUNGA IN VETTA ALLA CLASSIFICA, VEDENDO ORMAI IL TITOLO DI CAMPIONE D'INVERNO. Che sarà anche platonico, ma intanto nelle ultime otto stagioni chi è transitato per primo al traguardo intermedio ha poi sempre bissato sotto lo striscione d'arrivo. In attesa di quello che potrà essere in primavera, i bianconeri si apprestano a chiudere l'anno solare riscrivendo il libro dei record: in caso di vittoria venerdì nell'anticipo contro il Cagliari, la Juve chiuderebbe il 2012 avendo collezionato la bellezza di 94 punti in 40 partite, alla media stratosferica di 2,35 a partita, facendo persino meglio della irresistibile (in Italia) Signora di Capello, che nel 2005 arrivò a quota 93: mai nessuno ha fatto meglio.

A una squadra che sotto la conduzione prima di Carrera e poi di Alessio si era guadagnata la vetta in solitario in campionato e la qualificazione nel girone di Champions, il ritorno in panchina del condottiero Antonio Conte (il numero uno all'applausometro allo Juventus Stadium) ha regalato motivazioni supplementari e una ulteriore iniezione di rabbia agonistica.

La prova è stato il piglio con cui la Signora ha aggredito ieri gli avversari fin dal calcio d'inizio, l'1-0 di Vucinic (tornato al gol in campionato dopo tre mesi, l'ultimo acuto in settembre a Marassi contro il Genoa) è arrivato dopo novanta secondi in cui l'Atalanta non aveva mai toccato palla, prima che l'assist di Giovinco lanciasse verso il gol il compagno montenegrino. Gli ospiti, complice uno sciagurato retropassaggio di Marrone, avrebbero potuto subito pareggiare, ma Buffon ha ipnotizzato Denis e lì è calata la notte per gli uomini di Colantuono. Poco prima del quarto d'ora Pirlo ha pennellato una punizione alla Del Piero, a ridosso della mezz'ora è arrivato il tris di Marchisio con una legnata dalla distanza e il secondo giallo di Manfredini, che ha lasciato i suoi in dieci (costringendo Colantuono a inserire, dopo una settimana di polemiche,

che, l'avvocato' Stendardo per cercare di limitare i danni). Avesse spinto a fondo sull'acceleratore, a quel punto la Juve avrebbe fatto come a Pescara, vincendo con punteggio tennistico, invece qualche sciupio di troppo in attacco, due reti annullate per fuorigioco e un paio di belle parate di Consigli hanno evitato all'Atalanta di ritornare a Bergamo con le ossa frantumate.

A maggio questa sfida era stata la festa scudetto della Juve, che sette giorni prima sul neutro di Cagliari aveva conquistato matematicamente il titolo della rinascita, adesso i bianconeri giocano con la consapevolezza di essere i più forti e grazie a un mercato intelligente, cui è mancato solo il top player (ma se a gennaio dovesse arrivare Drogba...), hanno una profondità di organico che consente loro di turnare senza patire conseguenze. Poi da qualche settimana Pirlo è ritornato a dettare legge, Marchisio ha ripreso confidenza con il gol, in mezzo al campo solo il Barcellona ha qualità e capacità balistiche come la Juve tra le big d'Europa. Antonio Conte, però, continua a volare basso: «Non dobbiamo mai perdere l'umiltà. È andata bene proprio perché abbiamo approcciato la partita nella maniera giusta, lo avevo detto ai ragazzi alla vigilia che l'Atalanta poteva essere pericolosa». Dopo aver ringraziato i tifosi, è stato inevitabile finire a parlare di mercato, ma qui il tecnico ha fatto più il difensore che l'ex centrocampista: «Parlare di certe cose sarebbe una mancanza di rispetto per i giocatori che hanno dimostrato molto quest'anno e lo scorso. E poi qui siamo con i piedi ben piantati per terra: viviamo un momento critico a livello economico, non solo per la Juve, non arriverà nessun top player da 40 milioni».

Forse non ce ne sarebbe nemmeno bisogno, almeno in Italia: questa Signora che vince e spesso stravince sembra una macchina perfetta.

JUVENTUS	3
ATALANTA	0

Juventus: Buffon, Barzagli (17' st Padoin, Marrone, Chiellini 7.5, Lichtsteiner, Vidal, Pirlo, Marchisio (25' st Giaccherini), Asamoah, Giovinco, Vucinic (10' st Quagliarella).

Atalanta: Consigli, Bellini, Manfredini, Lucchini, Peluso, Schelotto, Radovanovic (1' st Biondini), Cigarini (29' st Cazzola), Moralez, Bonaventura (39' Stendardo), Denis

Arbitro: Massa

Reti: nel primo tempo 2' Vucinic, 14' Pirlo, 26' Marchisio

Note: Espulso: Manfredini per doppia ammonizione.



Stephan El Shaarawy sempre più capocannoniere con 14 gol FOTO ANSA

Milan, regali di compleanno

Quarto centro di fila, il Pescara si «suicida» con due autogol

La festa per i 113 anni di vita si trasforma in goleada, ma gli abruzzesi si fanno male da soli. El Sharaawy ancora in gol. E sabato c'è la Roma

IVANO PASQUALINO
MILANO

IL MILAN FESTEGGIA IL SUO 113° COMPLEANNO E IL PESCARA SI PRESENTA AL PARTY PIENO DI REGALI. Il primo viene consegnato dopo appena 36 secondi: difesa abruzzese immobile, assist di El Shaarawy per Nocerino che appoggia in rete da due passi. «Più mi dicono che non segno, più mi carico», è il commento a caldo del centrocampista rosoneo, al secondo gol consecutivo (anche se questo ha un significato speciale: «Lo dedico alle piccole vittime della scuola in Connect-

cut»). Per gli uomini di Bergodi l'impresa, da difficile, diventa subito titanica. Soprattutto perché la ripresa si apre con il secondo regalo del Pescara. Al 51' Robinho batte un calcio d'angolo, Abbruscato colpisce di testa in tuffo da vero ariete, ma il pallone termina nella propria porta. È una punizione eccessiva per una squadra che nel secondo tempo impensierisce la curva rossonera prima con un gol di testa di Terlizzi e poi con un palo colpito dalla distanza da Balzano.

La neve che circonda San Siro crea un ambiente natalizio e per il Milan arriva il terzo regalo. Il dono questa volta viene recapitato a Il' daò termine da Jonathas, attaccante assistito dal procuratore Mino Raiola (grande amico del club rosoneo, come fanno notare scherzosamente i più maliziosi). Il brasiliano devia di testa un cross dalla bandierina di El Shaarawy. Il pallone assume una strana traiettoria e Perin viene trafitto per la seconda volta da un compagno di squadra. Allo stadio inizia la disputa se assegnare o meno il gol al cannoniere El Shaarawy. Ma è lo stesso attaccante a eliminare ogni perplessità due minuti

Fermarsi per il tagliando o per un'ingiustizia

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

LA CONTINUITÀ DELLA JUVENTUS STA DILATANDO LA CLASSIFICA. Le sconfitte dei bianconeri (con Inter e Milan) sembravano denunciare un inciampo che non è nei fatti, nei numeri. La necessità di essere all'altezza della storia e delle attese in Champions, la voglia - che sembrava frustrata - di dimostrare all'Europa intera la forza, la coralità, la modernità di un gioco arretrante e veloce e comunque impreziosito da finesse tecniche, avevano finito per appesantire e turbare la Juventus.

Superato l'incaglio, la squadra è ripartita perfino più spedita e prepotente. Continua a essere enorme il contributo di gol, classe e agonismo

dei tre centrocampisti della mediana.

Le altre vivono splendidi momenti, viaggiando su medie juventine, si avvicinano ma poi - puntualmente - si fermano a fare il tagliando. È successo a tutte: prima il Napoli, poi l'Inter: dopo la vittoria a Torino, 3 sconfitte in un mese, per un totale di rovesci (cinque) già imbarazzante per ambire allo scudetto. Così è stato anche per la Lazio, che ha superato le secche e si è rilanciata: lo spessore di Klose è un valore aggiunto e decisivo, ma Petkovic ha costruito un gruppo credibile. L'affievolimento di Hernanes è stato rimpiazzato dalla crescente personalità di Gonzalez e dai movimenti e la sapienza tattica di Mauri. A Verona s'è piantata la rincorsa della Roma. S'è visto poco, si sa che Zeman è arrabbiato e non possiamo assecondarlo, per mancanza di prove. È curioso notare come quel

calcio idealista abbia bisogno anche di un contorno gradevole: quando piove, o c'è nebbia, o il campo è nemico per maldestre concimazioni, o l'arbitro è un tipo sospetto, ecco che tutto quel bel calcio si macchia, ed è così fragile, nello splendore, che diventa impossibile. Il Milan, invece, sembra aver tracciato una sua linearità: i migliori (non sono tanti) hanno trovato ruolo e condizione. L'entusiasmo dovrebbe diffondersi anche a Pazzini e Boateng, così da rimpolpare le possibilità di Allegri.

Adesso la Fiorentina: fra queste squadre notevoli e alterne che si sono sistemate dietro la Juventus, resta per idea di gioco la più qualificata. Con il gol simpatetico di Pizarro sono andati a segno tutti i titolari, e le primissime riserve. Toni aveva ancora qualche gol nel serbatoio, Jovetic li ritroverà. C'è nell'incedere della Fiorentina qualcosa

d'importante e promettente. Servirà robustezza negli scontri diretti, soprattutto in trasferta, per completare quest'elevata idea di occupare il campo.

Le righe che restano sono un manifesto, con il tono di una convocazione del buon senso. Oggi la Commissione disciplinare deciderà la misura dei provvedimenti contro il Napoli. Sembra probabile la squalifica di sei mesi per Cannavaro e Grava, e la penalizzazione di due punti per la squadra. Sarebbe un verdetto angosciante. Nessuna giustizia assicura infallibilità, ma quella sportiva - quando procede per accumulo di forzature - diventa apertamente ingiusta, negando la sua stessa funzione. Il Napoli pagherebbe la responsabilità oggettiva (invenzione del diritto forse necessaria, forse no, che tutti vogliono riformare e della

quale sicuramente si abusa) per non aver saputo, controllato, impedito che due suoi tesserati (Cannavaro, Grava) omettessero di denunciare una combine alla quale si sono sottratti!

Di cosa sarebbe dunque colpevole il Napoli, tra l'altro fra le poche società di vertice con i conti a posto, senza far trucchi fiscali?

La giustizia sportiva procede in fretta, macinando e non apprezzando particolari e sfumature che sono la polpa di una valutazione equa, o vissuta dai giudicati come tale. Questo è il fianco giocoforza scoperto dell'autorità in capo a Figc e Coni, e se il calcio fosse stato capace di evitarsi certe discese all'inferno, non sarebbe neanche un problema. Ma questi centimetri continuamente sottratti alla frontiera del buon senso creano un antagonismo fra la giustizia stessa e il senso del giusto.